



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

Milano 19
L'ADUNATA
DEL CENTENARIO



**MILANO, SANTUARIO DIOCESANO
DEL BEATO DON CARLO GNOCCHI**

Giovedì 9 maggio - ore 15

OMAGGIO DELL'ANA A DON GNOCCHI

PROGRAMMA

Accoglienza

Saluto del direttore del Centro IRCCS "S. Maria Nascente"
ROBERTO COSTANTINI

Lettura **ALPINI...**
Dalle lettere e dagli scritti del cappellano don Gnocchi

pausa

Intervento del presidente della Fondazione
DON VINCENZO BARBANTE

Lettura **UN SANTO NELL'INFERNO**
Il ricordo di don Carlo di illustri penne nere

pausa

Intervento del presidente nazionale dell'Ana
SEBASTIANO FAVERO

Lettura **PERCHE' I CADUTI NON MUOIANO**
Preghiera dell'Alpino e del Beato don Carlo Gnocchi

Preghiera dell'alpino
Preghiera del beato don Carlo Gnocchi

ALPINI... Dalle lettere e dagli scritti del cappellano don Gnocchi

«È una vita di lavoro e di sacrificio quella che conducono questi poveri ragazzi, con una tranquillità e serenità che sono davvero meravigliose... Montare di sentinella e star di vedetta agli appostamenti con le armi con nottate come queste, con neve, bufera, tormenta... E anche star sotto la tenda è un affare. Glielo assicuro anch'io... Vedesse come sono buoni e pazienti questi figliuoli! È vero che si fanno miracoli per rifornirli di viveri, ma a dieci ore dalla base, con questa montagna e con questo tempo, si fa quel che si può... Ma l'alpino canta; così gli passa...».

Don Carlo Gnocchi, lettera al direttore del Gonzaga, 12 aprile 1941

«Gli alpini non dicono nulla. Marciano, lavorano e tacciono. Quasi ostinatamente. Non chiedono nulla. Anche l'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario. Io mi vergogno davanti a loro, nel trovare eccezionale e bella questa mia vita, e penso anche spesso ai nostri ragazzi che fanno troppo poco il sacrificio, o meglio, lo fanno troppo esaltare, davanti a sé, davanti agli altri e davanti a Dio. Questi fanno la vita dura! Questi hanno la stoffa dell'eroe. Anch'io ho dormito con loro e come loro sulla roccia, ho tirato la cinghia, ho camminato col sacco in spalla, ma confesso che mille volte mi sono sentito piccolo di fronte alla nobiltà e grandezza di questi semplici».

Don Carlo Gnocchi, lettera agli alunni del Gonzaga, 23 aprile 1941

«A voler definire l'animo religioso dell'alpino, bisogna per forza rifarsi al termine e al concetto di "pietas". La religione, per questa gente, non è mai un momento o un episodio; è uno stato, una forma, un modo di vita; sangue vivo e succo vitale. Una disposizione permanente e quasi istintiva verso l'eterno, che dà sapore e colore a tutte le manifestazioni della loro vita... Nè molto numerose e varie sono le idee religiose di questa gente. Dio, l'anima, la Provvidenza e l'aldilà, con la sua chiara e acquietante giustizia per tutti. Ce n'è abbastanza per costruirvi saldamente tutta un'esistenza, come su pochi pilastri di roccia gettati nel fiume rapido e insidioso della vita».

Don Carlo Gnocchi, "Cristo con gli alpini", 1946



«Caro Mario, oggi ho trovato in un'isba di passaggio dell'inchiostro e da un ufficiale rientrato dall'Italia ho avuto tre carte da lettera. Sono un riccone e posso scriverti in modo meno indegno e laconico. Certo la radio del 4 febbraio ha detto molto dell'epica impresa della Tridentina, ma solo chi ha vissuto questi giorni può rendersi conto della grandezza degli alpini, che accerchiati senza via di scampo, e non per colpa loro, hanno percorso 400 Km. nella neve, senza dormire, o al più bivaccando intorno ai fuochi, con temperature di 30 - 35 gradi sottozero, senza nulla da mangiare, ed hanno sostenuto 13 combattimenti per rompere l'accerchiamento e rientrare nelle linee. E anch'io, modestia a parte, e con infinita riconoscenza al Signore debbo dire che ho superato felicemente un bel collaudo. La razza Pasta, nonostante le apparenze, ha le ossa dure. Basti pensare che dei miei 17 cappellani della Divisione siamo superstiti e sani solo in tre. Quanto al resto non ti dico come sono ridotto. Stracciato, impidocchiato, barbuto poichè non ho più nemmeno il rasoio».

Don Carlo Gnocchi, lettera al cugino Mario Biassoni, 24 febbraio 1943

«Si può vincere l'insidia degli uomini, uomo contro uomo - anche se più agguerrito di armi - ma occorre una forza interiore e un valore personale di assoluta eccezione per vincere la guerra di una natura così ossessionante e disumana e di una stagione così ostile come quella che gli alpini hanno dovuto affrontare e superare. Nella storia di questa valanga di uomini che cozza undici volte contro la ferrea parete della sua prigionia e la sfonda è difficile raccogliere episodi individuali. Tutti hanno dato fino all'estenuazione, fino all'eroismo... Tutti hanno compiuto opera veramente sovrumana. Dio fu con loro, ma gli uomini furono degni di Dio».

Don Carlo Gnocchi, "Cristo con gli alpini", 1946



edizione speciale
ADUNATA MILANO 2019

MISSIONE UOMO

RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI

Fondazione Don Carlo Gnocchi Onlus
Maggio 2019
Anno XXIII - Numero 1

GLI SCRITTI
Le lettere dal fronte:
«Gli alpini degni di Dio»

I TESTIMONI
Rigoni Stern, Prisco, Cenci:
«Un santo in quell'inferno»

GLI EVENTI
Ricordi e reliquie del beato
nelle baite e sulle cime dei monti

L'ADUNATA DEL CENTENARIO

DON CARLO RIABBRACCIA LE SUE AMATE PENNE NERE
La Fondazione Don Gnocchi accoglie gli alpini di tutta Italia rinsaldando il legame nei valori di prossimità e solidarietà

Il numero speciale della rivista "Missione Uomo" sul rapporto tra don Carlo e gli alpini. La rivista viene mandata gratuitamente a tutti gli interessati: è sufficiente richiederla scrivendo a ufficiostampa@dongnocchi.it



UN SANTO NELL'INFERNO Il ricordo di don Carlo di illustri penne nere

Caro don Carlo,
tu non hai folle, non telecamere, non cerimonie pompose; non hai fanatici che ricercano le tue reliquie portafortuna; per noi veci della Tridentina sei solamente don Carlo, lo Gnocchi era in più. Quando Beppe Novello, il pittore che era stato richiamato come capitano nel 5°, veniva a trovare questo vecchio sergente del 6° diventato scrittore, mi portava sempre tue notizie: "Sai Rigoni, don Carlo è sempre esile, ma ha ancora tanta forza che non so proprio dove va a trovarla".

Da poche parole, capivo come attorno a te qualche volta si ritrovavano i sopravvissuti della sacca del Don, come per ricreare quella fraternità da mensa in comunione. Questi veci ti portavano un poco d'aiuto per il grande compito che ti eri assunto quando, dopo l'esperienza tragica di cappellano in guerra, ti eri messo ad incontrare i familiari dei nostri caduti, a dare rifugio ai partigiani e ai perseguitati politici e, infine, ritornata un po' di pace, ad accogliere bambini e ragazzi mutilati per curarli, assisterli, istruirli. Così, tu prete, diventasti anche padre di una moltitudine di infelici.

Tu racconti che nei giorni della grande prova, nei visi coperti di ghiaccio, nei moribondi sulla neve, nei morti in battaglia hai visto il volto del Cristo. Hai scritto: "In quei giorni fatali posso dire di aver visto finalmente l'uomo. L'uomo nudo, completamente spogliato, per la violenza degli eventi troppo grandi per lui, da ogni ritegno e convenzione, in totale balia degli istinti più elementari paurosamente emersi dalle profondità dell'essere... Eppure in tanta desertica nudità umana, ho raccolto anche qualche raro fiore di bontà, di gentilezza e di amore – soprattutto dagli umili – ed è il loro ricordo dolce e miracoloso che ha il potere di rendere meno ribelle e paurosa la memoria di quella vicenda disumana".

Chissà quante volte, don Carlo, in quelle notti o in quei giorni ci siamo sfiorati. Noi del 6° eravamo davanti a fare punta di rottura e dopo ogni battaglia si doveva riprendere il cammino per non permettere all'avversario di richiudere la porta appena aperta e così far proseguire nel varco la lunga colonna. Tu, don Carlo, poichè non c'era il tempo nè era possibile seppellire le spoglie dei nostri compagni, raccoglievi i piastrini di riconoscimento. E

benedivi e assolvevi "in articulo mortis" noi che andavamo avanti.
Ciao, don Carlo. Mi sembra di rivederti su un dosso della steppa, solo, staccato, affaticato, incrostato di neve e con una coperta sulle spalle tracciare con fatica un segno di croce su una larga fila di alpini in cammino e poi anche tu riprendere la strada. Dopo tanti anni quella tua benedizione ancora me la porto addosso e spero mi giovi nell'ultima ora per farmi da lasciapassare verso l'ultimo presidio.

Tuo, sergente Rigoni della 55esima del Vestù, 6° Alpini, Tridentina
(Mario Rigoni Stern, 1922-2008 - Testimonianza raccolta nel 1996)

«Caro don Carlo,
grazie di tutto quanto ha fatto per i giovani, per gli alpini, per l'Italia... Il nostro primo incontro avvenne nel '39 ai corsi universitari per diventare ufficiali: la domenica mattina lei celebrava Messa al Campo Giuriati. Le sue parole prescindevano dallo spirito di nazionalismo estremo, ma ricordavano a noi 18enni il dovere che ci apprestavamo a compiere per la nostra Patria. Lei diceva anche che non era obbligatorio partecipare al rito della Comunione e così dicendo rendeva più spontanea la nostra partecipazione. Nel giugno '42 la incontrai alla stazione di Milano: al mio saluto affettuoso lei rispose con altrettanto affetto: "Sunt adrè a parti per la Russia...". Potevo dire anch'io quelle parole, ma non ne ebbi il tempo, o l'emozione mi bloccò. Poi ci furono i lunghi e tremendi mesi sul fronte russo: Iddio volle che in pochi riuscissimo a tornare.

Venni a trovarla e nonostante il suo invito al "tu" più intimo tra ufficiali, io continuai con il più deferente "lei": mi parlò del suo progetto di assistenza ai mutilatini che stava già realizzando e che ai più, ai troppi orientati soltanto a lucrare, sembrava un compito impossibile. Ma sappiamo tutti come lei ci riuscì.

Quanto ci manca un don Gnocchi, come sarebbe importante per noi avere uomini della sua forza d'animo, della sua levatura morale e della sua fede: potremmo finalmente immaginare un futuro migliore.

Peppino Prisco (1921-2001)

Già vice presidente Ana - Testimonianza raccolta nel 1997



Publicato in occasione dell'Adunata Nazionale Ana di Milano, il volume "Alpini di Dio" racconta la vita straordinaria di quattro beati con la penna nera: don Carlo Gnocchi, fratel Luigi Bordino, Teresio Olivelli e don Secondo Pollo. Il libro, curato da mons. Angelo Bazzari, presidente onorario della Fondazione, è introdotto da due riflessioni di Sebastiano Favero, presidente nazionale Ana, e di mons. Santo Marciànò, arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia.

PERCHE' I CADUTI NON MUOIANO

Dalla primavera infausta del 1943, dal giorno che, per chiaro miracolo del Signore, approdai, dal fronte russo in tragico sfacelo, all'Italia ignara e rifiorrente, ho sempre portato nel cuore, fermi aperti e pungenti, gli occhi dei miei morti. E la loro insonne inquietudine ha sempre adombrato la mia pace.

Se il tempo riusciva a confondere e sfocare i contorni di quella inenarrabile tragedia, lo sguardo disperato dei miei morti rimaneva sempre sbarrato sull'anima mia. Quanti compagni avevamo dovuto abbandonare lungo il cammino interminabile e fatale di quella rotta! E quei loro occhi d'angoscia impotente come potrò dimenticarli?

Gli occhi allucinati e imploranti coi quali, accasciati per terra, seguivano la colonna dei superstiti dilungarsi funerea e senza speranza verso l'orizzonte lontano e indifferente, verso la Patria, verso la libertà, verso la casa?

Lo sguardo dunque dei miei compagni perduti ho sempre portato desto e conturbante nell'anima fino a pochi giorni or sono, soffrendone come di un debito insoluto verso la morte, sentendone il peso come di un'oscura colpa personale.

Ma ora non più.

L'altra sera, una chiara e fredda sera invernale spazzata dal vento, i miei piccoli, gli orfani dei miei alpini dormivano tutti naufragati nei grandi letti bianchi, della casa austera e serena da poco preparata per loro. Dormivano il loro sonno di seta, popolato di corse spensierate al paesello alpestre, dalla voce pacata della Suora insegnante, nella grande casa nuova ancora tutta da scoprire.

E nell'oscurità fruscante di innocenti pensieri e di sogni ridenti, tornai a vedere gli occhi desti e trafiggenti dei miei morti. Lente e stanche le palpebre del sonno scendevano su di essi.

I miei morti finalmente riposavano in pace.

Don Carlo Gnocchi, "Cristo con gli alpini", 1946



PREGHIERA DELL'ALPINO

Su le nude rocce, sui perenni ghiacciai,
su ogni balza delle Alpi ove la provvidenza
ci ha posto a baluardo fedele delle nostre
contrade, noi, purificati dal dovere
pericolosamente compiuto,
eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi
le nostre mamme, le nostre spose,
i nostri figli e fratelli lontani, e
ci aiuti ad essere degni delle glorie
dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi,
salva noi, armati come siamo di fede e di amore.
Salvacì dal gelo implacabile, dai vortici della
tormenta, dall'impeto della valanga,
fa che il nostro piede posi sicuro
sulle creste vertiginose, su le diritte pareti,
oltre i crepacci insidiosi,
rendi forti le nostre armi contro chiunque
minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera,
la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve,
Tu che hai conosciuto e raccolto
ogni sofferenza e ogni sacrificio
di tutti gli Alpini caduti,
tu che conosci e raccogli ogni anelito
e ogni speranza
di tutti gli Alpini vivi ed in armi.
Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni
e ai nostri Gruppi.

Così sia.

PREGHIERA DEL BEATO CARLO GNOCCHI

O Dio, che ci sei Padre,
e in Gesù Cristo ci rendi fratelli,
ti ringraziamo
per il dono di don Carlo Gnocchi
che la Chiesa venera come Beato.

Donaci
la sua fede profonda,
la sua speranza tenace,
la sua carità ardente,
perché possiamo continuare,
sul suo eroico esempio,
a servire la vita di ogni uomo
«percorso e denudato dal dolore».

Don Carlo ci insegna
a cercarti ogni giorno tra i più fragili,
negli occhi casti dei bimbi,
nel sorriso stanco dei vecchi,
nel crepuscolo dei morenti
per amarti ogni giorno
con «l'inesausto travaglio della scienza,
con le opere dell'umana solidarietà
e nei prodigi della carità soprannaturale».

Amen